

**Mauro Vaccani**

**L'anima, l'attesa e la nascita**  
**Processi cosmici e divenire umano al solstizio d'inverno**

Trascrizione della conferenza tenuta a Lugano il 16 dicembre 2004

Questa sera, ancor prima di ricollegarmi ai pensieri dell'altra volta dedicati, come ricorderete, alla relazione coi Defunti quale sostegno ed alimento per la vita dell'anima, vorrei introdurre il tema ripensando alla serata di tre anni fa – era esattamente l'11 dicembre 2001 – quando, proprio in questa sala, ci siamo intrattenuti intorno ad una traccia che mi era stata proposta dai responsabili del Gru: “Natale: nascita, rinascita e albero della vita”. La breve presentazione dell'incontro diceva: *“Pensare che il Natale sia soltanto una bella festa per bambini, un'occasione di incontro tra familiari, oppure solo il pretesto per vacanze e regali significa rinunciare a coglierne il senso profondo, ed appiattirsi sulla banalità consumistica che lo connota, da un po' di tempo a questa parte. Natale, invece, è il ricordo di un evento storico di straordinaria importanza, quello di una nascita molto particolare; è la presa di coscienza del fatto che, col solstizio invernale, anche il sole rinasce e ricomincia il suo grande cammino cosmico. Questi due grandi eventi ci offrono l'occasione, favorita anche dal fatto che siamo nel cuore dell'inverno, di rientrare in noi stessi per ritrovare, quale dono speciale sotto l'albero natalizio, il senso profondo della nostra vita”*.

La prima percezione che si ha dell'avvicinarsi del Natale è quella, del tutto esteriore, degli addobbi, delle luminarie, delle vetrine stracolme, della pubblicità sentimental-religiosa finalizzata solo a promuovere gli acquisti. Le persone riflessive e profonde ne sono intimamente rattristate, perchè sanno bene che il Natale è molto più di tutto questo e che, per la vita dell'anima, è un enorme impoverimento aver perso la dimensione più spirituale (e reale) del Natale.

Questa sera vorrei offrire un piccolo contributo per ritrovare questa dimensione, a partire dal fatto, ribadito ormai tante volte, che la nostra anima ha assolutamente bisogno di essere alimentata per vivere e fiorire. Le grandi feste dell'anno, infatti, dovrebbero essere, per lei, occasioni di "super-alimentazione" analoghe, se mi permettete il rozzo paragone, ai grandi pranzi che, di solito, si fanno in queste ricorrenze. Con la piccola differenza che mentre questi ultimi, a volte, lasciano dietro di sé strascichi negativi, i "pranzi animici", invece, sono sempre buoni e gustosi, e non hanno mai controindicazioni .

## **1. Una prima idea: dalla morte alla vita**

Vi ho già fatto notare, l'altra volta, quanto sia interessante il fatto che a Novembre la tradizione cristiana faccia memoria dei Defunti mentre, subito dopo, a Dicembre, al centro della sua attenzione ci sia l'attesa di un Bambino. Normalmente, nel nostro ordine logico, la morte viene dopo la vita; invece, in questo caso, è come se la vita seguisse la morte. In genere non è stata colta, nei secoli scorsi, la continuità, la relazione, la consecutività, direi quasi: la derivazione del

mistero natalizio dalla memoria che l'anima ravviva della relazione coi suoi Defunti. In parole più semplici: c'è un passaggio dalla morte alla vita che ci dovrebbe far riflettere, anche in chiave antropologica, soprattutto quando provassimo a chiederci seriamente: ma cosa c'era prima dell'inizio della nostra vita?

Impareremmo, così, a rendere più flessibili e reali le nostre categorie mentali, irrigidite sulla sequenza vita-morte, anche perchè, se osserviamo attentamente, in natura sono molteplici, anzi: dominanti! i processi di vita che iniziano dalla morte. Pensate a tutta la germogliante vita primaverile che sorge dalla "morte" invernale: se prestate attenzione al fenomeno non può non venirvi in mente il versetto evangelico: *"Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore non porta frutto..."*. Tutto questo dovrebbe portarci ad ammettere, almeno in via ipotetica, che ci sia anche la sequenza inversa rispetto a quella ovvia. Essa indicherebbe la derivazione della vita dalla morte. Ma siccome, a rigori, cadremmo in una perfetta contraddizione in termini, perchè la morte, in essenza, è proprio l'assenza di vita, allora siamo logicamente costretti a fare un passo avanti e a domandarci: ma quella che noi, ordinariamente, chiamiamo morte è proprio da intendere come assenza di vita o forse sarebbe meglio pensare che, con quel termine, indichiamo un'altra forma di vita, potremmo dire, per semplificare, una vita nell'ambito spirituale, polare a quella nell'ambito fisico? Se così fosse, allora, il passaggio da Novembre a Dicembre, dalla memoria dei Defunti alla nascita di un Bambino indicherebbe, in sostanza, il passaggio da uno stato di vita spirituale ad una condizione di vita fisico-corporea

materiale. E' esattamente così, e con questo pensiero ci siamo già avvicinati molto al nucleo centrale del mistero natalizio: l'incarnazione, cioè la discesa dal mondo spirituale nel mondo fisico, di un Divino Bambino. In questo mistero va incluso non soltanto quell'Incarnazione unica e paradigmatica, ma anche la nostra singola e specifica incarnazione; in quel grandioso processo che ricordiamo ogni anno, nel cuore dell'inverno va ricompresa anche la memoria del nostro incarnarci, avvenuto esemplarmente quando siamo venuti al mondo, ma destinato a compiersi processualmente nel nostro quotidiano vivere ed operare sul piano terrestre.

## **2. Natale: la memoria di una Nascita**

Questo, se volete, è l'aspetto più comunemente conosciuto o ricordato del mistero natalizio: un Bambino che viene al mondo, in una stalla, povero, fra un bue e un asinello, ma con intorno schiere di Angeli esultanti e di devoti pastori adoranti. E' il residuo mnemonico di tanti racconti che abbiamo ascoltato nella nostra infanzia, quando i nostri educatori erano ancora convinti che i Vangeli raccontassero fatti reali e non solo, come dicono oggi i biblisti, "interpretazioni teologiche di una comunità che si pone la domanda su come sia venuto al mondo il Salvatore". Io credo che se nell'infanzia ci avessero raccontato "interpretazioni teologiche" le avremmo rigorosamente dimenticate, come facciamo (e giustamente) per la gran parte dell'insegnamento scolastico di questo tipo. Invece quei fatti si sono depositati nella nostra memoria e nel nostro cuore proprio perchè sono

fatti, sono una storia vera e bellissima, che ci commuove nell'intimo se la riconsideriamo attentamente.

Allora perchè non farlo, soprattutto nei giorni di Natale, riprendendo in mano, con profonda devozione, i racconti evangelici dell'infanzia, che si trovano nei primi due capitoli rispettivamente del Vangelo di Luca e di quello di Matteo? Se provassimo ad immergerci in quei bellissimi testi faremmo scoperte strepitose. Cominciamo da Luca, perchè è il Vangelo dal quale sono tratte quasi tutte le immagini natalizie che conosciamo

I suoi racconti sono affascinanti, perchè l'evangelista è uno scrittore raffinato, un medico e pittore che sa unire la precisione scientifica al calore appassionato nel narrare gli eventi. I quali, nel suo vangelo, sono stupendamente intrecciati: dapprima l'annunciazione della nascita di Giovanni Battista, che un angelo fa a suo padre, il sacerdote Zaccaria, che, da buon prete, diremmo noi, ...non ci crede e così diventa muto; seguita, subito dopo, dall'altra annunciazione, quella a una donna, la Vergine Maria, la quale invece accoglie e aderisce alla proposta angelica con quell' "avvenga di me quello che tu hai detto" che rappresenta il vero inizio della nostra salvezza. E' l'equinozio di primavera quando l'angelo le appare, mentre a Zaccaria l'esperienza era capitata nell'equinozio di autunno. I due bambini poi, nasceranno ai rispettivi solstizi: quello estivo, per Giovanni Battista, e quello invernale per Gesù. Ma ancor prima di nascere essi si incontreranno, già nel grembo delle loro madri, quando Maria, incinta da poco, accorre in Giudea a visitare la parente Elisabetta, che ha in grembo Giovanni ormai

da sei mesi. L'esultanza di questo incontro si concretizza nelle magnifiche parole di Elisabetta, poi diventate una delle più belle preghiere mariane: "*L'anima mia magnifica il Signore...*". Subito dopo Giovanni Battista nasce, riceve il suo nome all'atto della circoncisione e il padre, che questa volta ha creduto ed ubbidito all'invito dell'angelo, ritrova la sua voce e prorompe nell'altro bellissimo inno-preghiera che troviamo nel primo capitolo di Luca: "*Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo...*". Nel capitolo successivo, invece, tutta l'attenzione è per la nascita di Gesù, la visita dei pastori, il canto esultante degli angeli. Segue poi la circoncisione del Bimbo e la Sua presentazione al Tempio, dove è accolto dall'esultanza del vecchio Simeone. Egli pronuncia il terzo bellissimo inno della serie: "*Ora lascia Signore che il tuo servo, vada in pace secondo la tua parola...*", preannuncia, assieme alla sacerdotessa Anna, l'operare salvifico del Bambino, e profetizza anche il dolore che accompagnerà la Sua vita e quella della Madre. Il racconto di Luca si conclude con la narrazione della vita nascosta di Gesù a Nazareth e dello straordinario colloquio coi sacerdoti del Tempio che Egli ebbe a Gerusalemme, all'età di dodici anni.

Ben diverso, nei contenuti e nello stile narrativo, è il racconto che potete leggere nei primi due capitoli del vangelo di Matteo, decisamente più brevi e drammatici. Dopo una lunga lista di quarantadue nomi che rappresentano la genealogia di Gesù da Abramo a Giuseppe, il primo capitolo contiene il racconto dell'annunciazione della straordinaria nascita del Bimbo Gesù fatta, in sogno, da un angelo a suo

padre. Il quale accetta l'enigmatica maternità della sua promessa sposa la quale “...senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù”. Così si conclude il breve primo capitolo, seguito dal racconto, specifico di Matteo, della visita dei Magi d'oriente, seguita dalla fuga in Egitto della santa Famiglia e dalla Strage degli Innocenti perpetrata da Erode. L'altamente drammatico capitolo secondo si conclude con la notizia che i Nostri profughi, dopo la morte del Persecutore, tornarono in patria e decisero di stabilirsi a Nazareth, perchè lì li aveva indirizzati un Angelo apparso in sogno, ancora una volta, a Giuseppe.

Vi ho raccontato in forma super-accelerata quello che potrete leggere direttamente nei testi, e vi pregherei caldamente di farlo, prestando la massima attenzione all'insieme ed ai particolari: così facendo preparate nel migliore dei modi il terreno per immergervi, se vorrete, nella ricerca delle interpretazioni più adeguate. Ma prima delle interpretazioni vengono i testi; anzi: di per sè bastano, a chi li sa leggere con la sapienza del cuore

### **3. Natale nel cosmo: il Sole bambino**

A prima vista sembra che il Natale sia una festa esclusivamente terrestre: un Bambino che nasce, una grotta, pastori e Magi che accorrono; perfino l'attenzione degli Angeli è concentrata verso la culla terrestre. Eppure la più famosa canzone natalizia dice: “*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo...*” e quella che piace di più a me, composta da un

musicista comasco del XVI secolo, inizia con le bellissime parole: *“Bambino ridente che porti nascosto un Sole nascente negli occhi e nel volto”*. Evidentemente anche il cosmo partecipa all’evento, e se è giusto dire che il Natale è una festa essenzialmente terrestre, questo va inteso nel senso che l’Evento che esso rammemora non origina dalla Terra, ma culmina su di essa. E’ un fatto che inizia in cielo e si manifesta compiutamente in terra.

Il Divino Bambino che nasce, infatti, proviene non solo dalle lontananze del tempo (non per nulla San Paolo lo chiama “nuovo Adamo”) ma anche dalle ampiezze dello spazio. Se è così allora sarà bene alzare gli occhi al cosmo, anche in questo periodo dell’anno, e tentare, come facciamo sempre, di congiungere la nostra anima coi grandi processi che, in questo periodo, avvengono lassù. Mi limito a segnalarvi solo tre fenomeni, a partire da quello astronomicamente più rilevante, per arrivare a quelli più immediatamente percepibili.

Il 21 di dicembre di ogni anno (quest’anno, esattamente, alle ore 13.08) il Sole raggiunge il suo punto vernale d’arresto nel cammino di discesa sotto il piano dell’eclittica, cominciato all’equinozio d’autunno. Questo punto cosmico, rispecchiato sulla sfera terrestre, corrisponde al tropico del Capricorno. Lì il sole si ferma, “sol stetit”, ed è il solstizio d’inverno. Finalmente le giornate non si accorciano più. Le quasi sedici ore di buio rispetto alle otto ore di luce ...erano davvero troppe. Nei primi due giorni successivi il Sole oscillerà ancora e proprio a partire dal giorno di Natale comincerà a crescere, anche se solo per un impercettibile minutino. Poi la crescita



sarà sostenuta: entro l'Epifania l'allungamento sarà quasi di un'ora, come dice un vecchio proverbio (e la realtà, ovviamente). La svolta è finalmente arrivata: rinasce il Sole! Con estrema commozione gli antichi prestavano attenzione a questo giorno. Per noi, oggi, può essere utile richiamare alla coscienza un fenomeno che le odierne condizioni di vita hanno reso pressochè impercettibile. Accanto al Divino Bambino che nasce sulla Terra, nel cosmo ricomincia la sua crescita anche il Sole bambino.

Il secondo fenomeno cosmico sul quale voglio portare la vostra attenzione è, naturalmente, notturno: il meraviglioso cielo stellato invernale, il migliore in assoluto, per lo splendore e il numero delle stelle che vi fioriscono. Sì, perchè la varietà e la brillantezza dei diurni prati estivi noi la possiamo ritrovare, d'inverno, nel cielo notturno. Soprattutto nelle notti di luna nuova le otto-undici stelle di prima grandezza che lo punteggiano sono assolutamente spettacolari. Spero proprio che non trascurerete di osservare, con religiosa devozione, la stupenda costellazione di Orione, seguito dai suoi due Cani, con lì vicino i bellissimi Gemelli (Castore e Polluce) e poco più in là il Toro, l'Auriga, le Pleiadi, Perseo, il Cigno, Cassiopea, la Lira ... Io ho proprio un'interiore compassione per chi non ha ancora scoperto la gratuita bellezza del cielo notturno invernale, ...e magari passa le sue serate a guardare la televisione! Ma non si tratta soltanto ( e basterebbe!) di una squisita esperienza estetica: se guardiamo il cielo stellato risentendo interiormente il *"Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo..."*, consci che questa non è solo un'immagine poetica ma una esatta e scientifica verità spirituale, allora facciamo anche

un'esperienza realmente religiosa e cristiana, autenticamente cristiana perchè congiunge la terra al cielo.

Il terzo fenomeno, infine, è diurno, e riguarda l'osservazione dell'aria e dei colori del cielo da fare, preferibilmente, nelle quattro settimane che precedono il Natale.

L'aria invernale è decisamente diversa rispetto a quella estiva: quella era pastosa, sfumava i contorni, dava al tutto una tonalità tipica di acquarello; l'aria invernale, invece, è assolutamente tersa, cristallina, brillante, pura, trasparente. Non assorbe le immagini ma le riflette nel migliore dei modi. Provate ad osservarla soprattutto là dove è presente anche l'acqua: potrete constatare quanto grande sia la capacità riflessiva dell'aria invernale, che rimanda perfettamente, con nitidi contorni tutto ciò che rispecchia.

Poi osservate i colori, quelli del cielo, ovviamente, perchè in terra li troverete piuttosto nella stagione polare dell'estate. D'inverno i colori sono in cielo: i rossi intensi della sera e del mattino, le sfumature bellissime dell'aurora e del tramonto, il brillare diurno del sole. Io ho cominciato a percepire queste meraviglie quando ho letto, per la prima volta, questi bellissimi versi di Rudolf Steiner, tratti da una sua preghiera natalizia:

*Divina forza del cosmo  
tu che brilli nel carro del Sole  
tu che riluci nell'arco dei colori  
che abbraccia il cielo  
Tu parli all'intimo dell'anima.*

#### **4. Il processo dell'Incarnazione**

Passiamo, ora, come è consuetudine nel nostro itinerario, dal cosmo all'anima, dal mondo esterno all'interiorità.

Le festività natalizie sono quelle che toccano di più il cuore, che forse ci emozionano ancora. Si tratta, tuttavia, di perfezionare questi stati animici che sono, in noi, una bella eredità dell'infanzia, per poter sperimentare ogni anno, con la coscienza matura, la memoria di quella straordinaria Incarnazione del Divino Bambino, avvenuta duemila anni fa, che è il modello paradigmatico di ogni incarnazione umana, e quindi anche della nostra e di tutti i bambini che vengono al mondo.

Innanzitutto bisogna rappresentarsi questo Evento come un processo, che si dispiega nel tempo e richiede da noi, quindi, di essere rivissuto in un arco temporale lungo due mesi, quelli che si trovano nel cuore dell'inverno, cioè dicembre e gennaio.

Poi è necessario avere un minimo di idee chiare sulle dimensioni conoscitive del processo, che sintetizzo molto brevemente:

- a) il Mistero dell'Incarnazione è quello sul quale più si è riflettuto e meditato nei primi quattro secoli del cristianesimo, perchè era difficilmente comprensibile, per il migliori uomini spirituali di quel tempo, il fatto che un Dio diventasse uomo, assumesse una natura corporea, con tutto ciò che ne consegue;
- b) il cristianesimo gnostico dei primissimi secoli, infatti, ben sapeva che il Cristo Logos era la Luce e la Vita degli uomini, come eloquentemente dice il

Prologo di Giovanni, ma faticava moltissimo ad accettare il versetto 14 dello stesso testo: “*E il Verbo si fece carne...*”;

- c) detto in termini teologici il problema della Incarnazione consisteva nella esatta determinazione della divina natura del Figlio, della sua natura umana e della unione (che poi si dirà ipostatica) delle due nella persona di Gesù Cristo;
- d) quindi, alle origini, la vera festa natalizia era l’Epifania, il 6 gennaio, la festa della manifestazione del divino in Gesù, che aveva il suo momento culminante nel Battesimo, quando la voce celeste proclamò. “*Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo*”;
- e) ecco perchè la data del 25 dicembre come festa del Natale di Gesù fu introdotta a Roma molto tardi, nel 354 dopo Cristo, quando i latini ormai non coglievano più l’essenza dell’antica festa orientale della manifestazione di Cristo (Epifania) e si limitavano a celebrare la nascita fisica di Gesù. Fu una decadenza, da un certo punto di vista, ma anche la prova che ora l’Incarnazione, nel senso letterale della parola, veniva finalmente capita;
- f) allora, se noi vogliamo far tesoro del lungo cammino che ha condotto gli uomini a passare dall’Epifania al Natale dobbiamo cominciare ad...ampliare il tempo dedicato alla rivivificazione interiore del mistero dell’Incarnazione almeno al periodo che va da Natale all’Epifania;

- g) ma se vogliamo far sì che il processo sia completo dobbiamo premettere al Natale le quattro settimane preparatorie ancora conosciute come “Avvento”, e far seguire all’Epifania altre quattro settimane che permettano la progressiva deposizione, nel nostro cuore, del mistero che abbiamo preparato e celebrato.

Dunque, per sintetizzare: a livello di ordinamento della vita interiore vi propongo di pianificare una serie di attività che si dispieghino su due mesi, abbiano il loro nucleo centrale nei giorni (ma sarebbe più giusto dire nelle notti) che vanno dal Natale all’Epifania, “circondato” da un tempo di preparazione, che lo preceda e duri quattro settimane, e da un tempo di assimilazione che lo segua per altre quattro settimane. Così facendo l’esperienza assume i caratteri di una certa completezza.

Ma ora si pone la domanda: che fare, a livello di attività interiore, durante questo periodo? Potrei rispondere in due modi, cioè proponendovi analiticamente una serie di attività, disposte in ordine cronologico, ma per far questo ci vuol molto tempo, e ormai è tardi. Avremo altre occasioni per fare questo lavoro. Ora è possibile rispondere soltanto in un altro modo, e cioè sinteticamente. Significa: poichè si tratta di attività dell’anima e, come ormai ben sappiamo, l’anima vive nelle sue tre facoltà del pensare, del sentire e del volere, proviamo a vedere quali siano le più belle attività interiori, riferite ad ognuna delle tre facoltà, che si possono esercitare nei mesi natalizi.

Partiamo dal **sentire**, per ovvi motivi: a Natale, infatti, il cuore ha la prevalenza rispetto alla testa ed alle mani, cioè al pensare ed al volere. Fra le attività che più coinvolgono il sentire umano ricorderei, in primis, la preghiera, ma vi segnalerei soprattutto i bellissimoi canti natalizi, sovente essi stessi magnifici testi di preghiera. Lo stesso vale per tutta la ricca produzione poetica che ha per oggetto il Natale, ma il canto è ancora più opportuno, perchè fa veramente vibrare le corde dei cuori e poi, soprattutto, perchè per sua natura è corale, implica amici che si ritrovino ed insieme elevino i loro cuori verso i mondi dello spirito dai quali sta scendendo il Divino Bambino.

Per quanto riguarda il **pensare** mi limito a suggerire due attività: la prima è la meditazione biblica dei racconti evangelici della Nascita, di cui abbiamo parlato in apertura, oppure dei singoli versetti del Prologo di Giovanni, da coltivare, soprattutto, nelle Dodici notti sante fra Natale e l'Epifania. Ma accanto a questa prioritaria attività pensante i due mesi che abbiamo a disposizione sono anche il tempo più adatto per studiare i testi più intelligenti e spirituali sul mistero dell'Incarnazione. Io vi segnalo e raccomando quelli di Rudolf Steiner, a mio avviso di gran lunga i più interessanti, ma non escludo che ci siano altre tracce ed altri autori, preferibilmente sapienziali, che si siano occupati di questo mistero e che vi risultino più facili o preferibili. L'importante è dedicare tempo ed energia non solo ai preparativi esteriori natalizi (che già ne assorbono tanto), ma anche alla comprensione intellettuale dell'Evento, che è molto più importante.

Resta, infine, da segnalarvi qualche attività più specifica della **volontà**, delle mani, per intenderci. Potrebbe essere bello,

per esempio, ripristinare o proseguire la tradizione dell'allestimento del presepe, ma si potrebbe migliorarla, da un lato, andando a vedere con precisione con quale stato d'animo e mosso da quali motivi S.Francesco "inventò" il presepe, in quel lontano Natale del 1220 a Greccio, e, dall'altro, magari valorizzando una prassi diffusa in certi ambienti del Nord Europa dove si inizia la preparazione già la prima settimana d'Avvento, con il "mondo minerale" (pietre, sentieri, monti, sabbia), poi si prosegue, nella seconda settimana, col "mondo vegetale" (alberi, muschio,...), poi, nella terza, col "mondo animale" (pecore, bue, asinello,...) ed infine, nell'ultima, col "mondo umano" (Maria, Giuseppe, pastori,...). E' un modo bellissimo, a mio avviso, per significare che tutto il creato, nel suo ordine, si prepara ad accogliere il Bambino. Anche l'allestimento dell'Albero di Natale, con tutti i suoi significati cosmici così importanti, potrebbe essere fatto in questo modo, cioè seguendo procedure esecutive (facilmente reperibili) che mostrino la partecipazione di tutto il cosmo al "fiorire" della Nascita. Ma l'attività volitiva di gran lunga più importante che consiglio vivamente di attuare in quelle settimane è...l'esercizio della donazione. Intendetemi bene: non mi riferisco allo scambio dei doni, soprattutto quando è veramente soltanto "scambio". Certo, mantiene sempre il carattere del dono, ma se regalo qualcosa perchè so o mi aspetto di riceverne qualcosa in cambio, allora il mio dono è, per così dire, un po' meno dono. La vera donazione natalizia è quella assolutamente gratuita, di chi non si aspetta un ritorno; è quella che ci libera dall'eccessiva presenza, nella nostra vita, delle cose materiali, che ci alleggerisce davvero il portafoglio e ci rende così, anche animicamente più leggeri, meno terrestri, meno appiccicati ai

beni materiali, perchè in quella condizione ci siamo già, e alla grande, per tutto l'anno. In fondo Cristo è sceso ed è diventato Bambino per aiutarci a risalire: quanto più ci liberiamo del mortifero attaccamento ai beni terrestri e impariamo a donare, tanto meglio ci prepariamo per quel viaggio.